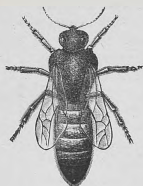


L'APICOLTORE MODERNO

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO



Viribus



unitis



ORGANO UFFICIALE

DEL MUSEO INTERNAZIONALE DI APICOLTURA E BACHICOLTURA
E DELLA FEDERAZIONE APISTICA SUBALPINA

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
TORINO - Via Salbertrand, 19

DIRETTORE



Cav. Prof. C. PASSERINI — REDATTORE-PROPRIETARIO

COLLABORATORI

Sac. D. ALESSIO - Dott. GINO CANAVARI - Miss
DOLORES FLEISCHMANN - Prof. CARLO PE-
RUCCI - Professor Comm. E. PÉRRONCITO -
G. TESTUZZA.

Abbonamento annuo Lire 5 — Estero Lire 6

Un numero separato Lire 0,50

 Chi non intende abbonarsi al periodico è pregato di respingerlo 

SOMMARIO: Museo Internazionale di Apicoltura e Bachicoltura: *Salute del 22 Dicembre 1914.* — La Federazione Apistica Subalpina. — Guerra e terremoto. — Dalla terra dei Marsi. — L'Ape: *Poesia scritta dal poeta Tribussa per il Belgio.* — L'Apicoltura Italiana illustrata: *L'Apiario Subalpino di Verrua Savoia (Provincia di Torino) premiato dal Museo Internazionale di Apicoltura.* — Cronaca mensile e lavoro della stagione: *Italia Settentrionale (D. ALESSIO).* — L'Arnia migliore. — L'acqua e le api. — L'umidità negli alveari. — I pericoli della nutrizione invernale (*d. L'abbille et sa culture*). — Quando si deve aprire il claustratore (GOUTTEFANGES, *Arnia Claustrante e Metodo Claustrale*). — Ancora degli sciami naturali (C. FERUCCI). — Quesiti da risolvere e risposte (MELISSO). — Corrispondenza.

Inserzioni a pagamento: L. 2 per $\frac{1}{4}$ di pagina - 6 successive L. 10 - Inserzioni economiche: L. 0,05 la parola, minimo L. 0,75. - Gratuiti per i danneggiati dal terremoto.

DA VENDERE alveari e attrezzi. Rivolgersi al Signor Vincenzo Colantoni — Pacentro (Aquila).

Disponibile.

BIBLIOTECA DELL'APICOLTORE MODERNO.

GOUTTEFANGES — *Arnia claustrante e metodo claustrale* — Prezzo L. 2, racc. L. 2,25.

Non si tratta di un'arnia nuova... ma di un apparecchio che può essere applicato a tutte le arnie. Con esso si ottengono meravigliosi risultati. Basti dire che a milieduecento metri sul livello del mare, si ottengono col metodo claustrale da 50 a 60 chilogrammi di miele, là dove gli alveari trattati col metodo comune non ne danno che 5 o 6 chilogrammi.

GOUTTEFANGES — *Le api tesoro delle montagne* — Prezzo L. 0,80, racc. L. 1.

È un compendio breve di apicoltura, ma istruttivo, in particolar modo dedicato agli uomini di campagna. Si è detto che le genti di campagna sono incapaci di praticare l'apicoltura... Gli è che si propongono loro di primo acchito le operazioni più delicate, una montagna che li spaventa e li scoraggia.

Scopo del presente lavoro è di insegnare l'apicoltura in modo facile... in altri termini di *popolarizzare* l'apicoltura.

PERUCCI — *La nuova guida pratica per l'apicoltore novizio* — Prezzo L. 2,50, racc. L. 2,75.

AMICO — *Le api razionalmente coltivate a favo mobile e a favo fisso* — Prezzo L. 3,50, raccomandato L. 3,75.

Dott. I. CANAVARI — *Ricerche sull'uso del claustratore* — L. 0,50, racc. L. 0,75.

Atti del V Congresso Internazionale - Torino 1911 — L. 0,50, racc. 0,75.

MARRÉ — *I segnali delle api per la conoscenza dello stato e dei bisogni degli alveari senza scomporli* — Prezzo L. 0,50, racc. L. 0,70.

CANESTRINI — *Manuale di apicoltura, rifatto da V. ASPREA* — Prezzo L. 2, racc. L. 2,20.

ARMIENTO V. — *Allevamento delle regine* — Prezzo L. 0,50, racc. L. 0,70.

A. DE' RAUSCHENFELS — *L'ape e la sua coltivazione, edizione rinnovata* — Prezzo L. 8, racc. L. 8,40.

Le annate dell'Apicoltore moderno: caduna L. 3, racc. L. 3,25 — Le cinque annate L. 10, raccomandate L. 10,50.

CARLINI — *Lezione di apicoltura, con proiezioni* — L. 0,75, racc. L. 0,95.

CARLO CALDARELLI — *Manuale di apicoltura pratica moderna* — L. 2, racc. L. 2,25.

PICCOLA BIBLIOTECA SCELTA DELL'APICOLTORE

Direttore: GIUSEPPE MONTÀGANO

© ROMA - Viale della Regina, 144 - ROMA ©

Publicazioni: *Le Api e il Miele*, manuale di apicoltura razionale moderna, L. 2,50. — *L'Arnia industriale "Italia"* e *la sua costruzione*, L. 2 (riccamente illustrate). — *La mezzadria apistica e l'Agenda dell'Apiario*, con 4 libretti per la contabilità dell'apiario per 4 annate, L. 1,60. — *I segnali delle api*, L. 0,50. — *Il miele usato nelle famiglie*, L. 0,50; ed altri libri. — Chiedere catalogo che s'invia gratis. — Non si risponde degli smarrimenti postali. — Per a spedizione raccomandata aggiungere L. 0,20 in più per ogni libro. Non si spedisce in assegno ad evitare le maggiori spese per i richiedenti e perdita di tempo. — Risponde a qualsiasi quesito di apicoltura, con invio di cartolina o francobollo per la risposta.

A decorative rectangular border with Art Deco-style geometric patterns and corner ornaments surrounds the title text.

L'APICOLTORE

≡ MODERNO ≡

Museo Internazionale di Apicoltura e Bachicoltura.

Seduta del 22 Dicembre 1914.

1. Il March. Compans riferisce sulle Esposizioni che si tennero nel giardino della Cittadella e nei locali del Museo. Dice che riuscirono benissimo, quantunque poco numerosi fossero i concorrenti, forse a motivo della stagione poco propizia alla presentazione dei prodotti nuovi che non vi erano ancora, mentre i vecchi erano esauriti. Propone che dovendo fare altre consimili esposizioni, si provveda in tempo con la nomina di un Comitato composto di persone appartenenti alle diverse regioni, le quali si occuperanno della propaganda raccogliendo le adesioni. Approvato.

2. Il segretario Cav. Rastelli chiede siano nominati due revisori per la liquidazione e la verifica del Bilancio (consuntivo 1914). Sono eletti i signori: Antonielli d'Oulx conte Luigi e Balbo di Vinadio Conte Prospero.

3. Il Presidente, Comm. Perroncito, dà lettura di un progetto per l'organizzazione definitiva del Museo, che si spera verrà accolto favorevolmente dal Ministero.

4. Il Cav. Passerini chiede qual esito ha avuto la domanda dei Direttori dei Regi Osservatori, relativamente ai sussidi che dovrebbero avere, perchè possano dignitosamente rimanere in carica ed esplicare la loro attività, senza sacrifici.

Il Presidente risponde che la domanda fu presentata da lui personalmente a S. E. il Ministro Cavasola; il quale ha promesso di prenderla in considerazione; ma finora non si ebbe la risposta, forse a motivo delle circostanze poco propizie in cui si trova il Governo. Ritornando a Roma farà istanza per avere una decisione che spera favorevole.

5. Il Presidente si raccomanda, e noi crediamo far cosa utile ripetendo qui le sue parole, a tutti i soci, di essere più solleciti nel pagare 'a tenue quota; sulla quale il Museo deve fare assegnamento in attesa dei maggiori sussidi che furono promessi. Si raccomanda poi a tutti gli apicoltori, che dovrebbero aver compresa l'importanza di questa istituzione, perchè si iscrivono. Ricorda che fra i vantaggi accordati ai soci vi è pure quello di potervi ricorrere in caso di pestilenza o altra malattia delle api.

6. Finalmente si delibera di concorrere alla fiera « Pro Istituti di Lucento ».

Erano presenti, oltre i sopra nominati: il Conte Caissotti di Chiusano, il Conte Nuvoli ed il Signor Cornagliotti.

In un prossimo numero pubblicheremo la lettera dei Direttori e probabilmente anche la risposta del Governo.

La Federazione Apistica Subalpina.

Il Congresso di Asti, abilmente preparato, si svolse con giovanile entusiasmo e fu fecondo di proficue discussioni e di nobili propositi.

Fu il primo di tutta una serie che la Federazione Apistica Subalpina si ripromette di tenere a breve distanza in ogni Circondario, per far sentire agli Apicoltori di ogni plaga, con parola amica, la necessità dell'organizzazione se vogliono far dell'apicoltura veramente razionale e ottenere quegli aiuti che solo può procurare la forza dell'unione; per far sentire a quanti vorrebbero dedicarsi all'apicoltura qual'è la via che debbono tenere se non vogliono andar incontro a spese inutili, a disillusioni e scoraggiamenti; per far sentire ancora ai profani come sia aperto un campo a molti per ottenere un discreto guadagno, divertirsi con una geniale occupazione, rendersi benemeriti dell'agricoltura e della patria, anche senza possedere grandi capitali.

Si tenne in Asti; ed era ben giusto! Asti può vantarsi di annoverare fra i suoi cittadini alcuni fra i migliori apicoltori italiani, quali il Prof. Comm. Perroncito, come illustrazione della scienza, il Conte Caissotti di Chiusano, il Marchese Borsarelli. La F. A. S. è nata in Asti e da Asti doveva intraprendere il suo cammino benefico.

Asti udì adunque per la prima volta risuonare fra le sue vetuste mura una parola... *dolce...*; intese... un nome nuovo, un'industria nuova,

un campo nuovo per l'attività de' suoi figli, per la ricchezza delle sue terre.

Ci auguriamo che venga presto il tempo che la F. A. S. senta il bisogno di trasportare altrove il suo *centro direttivo*, accanto ad altre opere che devono completarla. Ma prima d'allora, quanto lavoro!

Torino, Alessandria, Cuneo, Novara... coi loro centri minori dovranno ascoltarne la voce, dar la loro opera per costituire altrettante *Sezioni* attive e fiorenti di questa unica, grande Federazione. Si farà ciò?

Lo speriamo fermamente, dato l'alto valore e la tenacia di quelli che concorsero all'ottima riuscita di questo primo Congresso.

I vecchi Maestri non debbono allarmarsi: anzi debbono vedere di buon occhio questo ardito movimento a cui possono vantarsi di aver impressa la prima spinta, e concorrere col loro consiglio, sempre desiderato, a guidarlo per la via più breve alla nobile mèta che si propone.

Ed è necessario che sia così!

Da troppo tempo gli apicoltori italiani vivono di antagonismi e di lotte intestine... E quale ne fu il risultato? L'apicoltura negletta e sconosciuta in tanta parte del *paese dei fiori!*... i pochi apicoltori disorganizzati, deboli, fiscoleggiati dagli agenti delle imposte, schiavi di sistemi antiquati, impotenti a reagire alla concorrenza estera non sempre onesta, in coda ai colleghi di tutte le altre nazioni.

Sono questi i lamenti di tutti; ma trattandosi di venire al rimedio non si sa come uscirne. Ed il rimedio veramente efficace ce lo propone la F. A. S.: *l'organizzazione*. Ciascuno deve contribuire coll'opera propria; a nessuno devono rincrescere le poche lire d'iscrizione, che si riavranno centuplicate.

E l'organizzazione quale è concepita dalla F. A. S. è la più semplice, sbrigativa e spoglia di tutte le forme burocratiche.

Le Sezioni circondariali esplicano la loro opera come enti a sè per mezzo di Delegati regionali nominati dal Consiglio d'Amministrazione. Tale Consiglio completa l'opera delle singole Sezioni in tutto ciò che può interessare l'apicoltura e gli apicoltori. Tenuto il debito conto dei bisogni e desideri dei soci, pensa a provvedere arnie, fogli cerei, attrezzi, famiglie, regine, ecc.; pensa a esitare all'interno e all'estero quei prodotti che risultassero in più del consumo locale, difende gli apicoltori da tutte le prepotenze, pensa a far introdurre nella nostra legislazione e nei trattati di commercio le norme più efficaci per la tutela dell'industria e dei prodotti.

Tutte cose alle quali non può assolutamente provvedere nè l'individuo nè la piccola Società.

Ecco i motivi pei quali la F. A. S. è veduta con simpatia anche da altissimi personaggi, deve essere vista con interesse da tutti gli apicoltori; i quali per di più debbono richiederne lo *Statuto*, mandare la propria adesione indirizzandosi per ogni evenienza: Al Segretario della F. A. S. — Isolabella (Torino).

Guerra e terremoto.

Quasi non bastasse lo spettro della guerra che minaccioso si affaccia alle porte d'Italia, un altro flagello, forse più terribile perchè più insidioso, si scatenò sopra di noi, e si abbattè sulle nostre terre, in una regione altre volte agiata pei risparmi dell'emigrazione, pel frazionamento della proprietà, per lo spirito attivo e per l'indole del popolo.

Agli apicoltori, che furono vittima del disastro, il nostro compianto; a quelli che sopravvissero l'augurio che possano trovare nella forza dell'animo il rimedio a tanti mali, ricordando che « l'uomo è più forte del terremoto », perchè questo « divelle le abitazioni, ma non recide dalla terra i molteplici filamenti d'ordine spirituale che legano i suoi abitanti ».

Dalla terra dei Marsi.

Sette fratelli apicoltori sepolti sotto le macerie colla madre!
Vedere l'annuncio in Corrispondenza.

L'Ape.

Poesia scritta dal poeta per il Belgio.

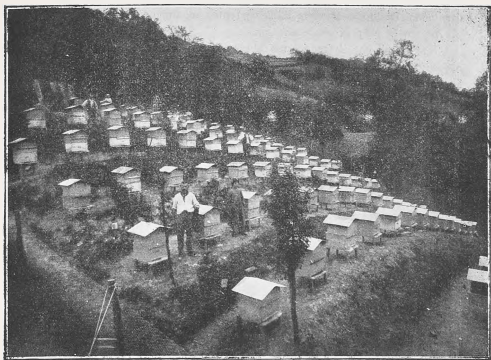
Un'Aquila nera — pe' fa' la provista
de miele e de cera — piombò sur paese
dell'Ape, e je prese — la robba che c'era,
(Che belle pretese! — Che bella maniera!)

Fu un vero massacro, — fu un vero macello,
sfasciò tutto quello — ch'è bello e ch'è sacro.
Cor becco e l'artiji — je ruppe le case
je sfranse li fiji... — Ma l'Ape rimase.

Rimase, e se adesso — va in cerca de' fiori
pe' fa' li lavori — che j' hanno soppresso,
l'Italia amorosa — je manni una rosa...

TRILUSSA.

L'Apicoltura Italiana illustrata.



L'Apiario Subalpino di Verrua Savoia (Provincia di Torino)
premiato dal Museo Internazionale di Apicoltura.

(Proprietà dei Fratelli Brusa).

Cronaca mensile e lavoro della stagione.

ITALIA SETTENTRIONALE.

Febbraio. — Il freddo continua rigido quanto nei mesi precedenti. S'addicono quindi ancora per questo mese le avvertenze del gennaio passato. Può darsi però che in pochi giorni s'addolcisca alquanto la temperatura; ed allora avremo un primo risveglio nei nostri alveari. Ricordiamoci di tener bene sgombre le porticine, perchè le api, deste per un volo di purificazione, non sarebbero capaci di soverchia fatica. Non manchi pure l'abbeveratoio con acqua leggermente salata. Ora le regine cominciano a deporre; e, benchè in minima quantità, si alleva nel centro

del glomere la prima covata. L'ape che avesse da cercar acqua in luoghi lontani per la famiglia nascente, s'esporebbe al pericolo di essere assiderata dal freddo, o travolta dalla corrente, od almeno a logorare assai più presto la propria vitale energia.

Osserviamo che il freddo non abbia guasta la nostra opera d'invernamento; e, se nel caso, diamo subito conveniente riparazione, onde le famiglie si possano mantenere calde. Ma in ogni cosa procuriamo di non eccitare i nostri alveari; chè sarebbe cosa troppo pericolosa, perchè prematura. Ad ogni modo se ci avvediamo che qualche famiglia, perchè male provvigionata, o male invernata, o prematuramente eccitata, si trovasse ora a corto di viveri, siamo pronti a somministrarle subito quel tanto di nutrimento che le manca per giungere fino all'epoca del grande raccolto.

Sarà pure bene in questo mese approfittarci d'una giornata soleggiata per capovolgere i coperchi ed esporre i materassini d'invernamento affinchè asciughino.

D. ALESSIO.

L'ARNIA MIGLIORE

(Continuazione, vedi pag. 11).

I modelli di arnie più diffusi, ai quali si accostano più o meno felicemente gli altri, sono: 1° l'orizzontale Layens; 2° la verticale Dadant; 3° la cubica Voirnot; io ne aggiungerò una quarta, che per essere l'ultima arrivata, tien tuttavia bene il suo posto. Due apicoltori possedevano, uno una cinquantina, l'altro una dozzina di Layens; presso un mio collega vicino vi erano trenta Dadant; io aveva cinquanta Voirnot. Visitando questo numero considerevole di arnie ho potuto confrontare e giudicare con conoscenza di causa.

1° L'arnia orizzontale Layens è una cassa lunga che contiene sul medesimo piano 20 telaini grandi, più alti che larghi, con cent. 37 di altezza su 31 di larghezza interna, di modo che il nido e il melario non sono che una cosa sola, senza separazione. La famiglia, collocata in un angolo, prende tutto lo spazio che vuole per lo sviluppo della covata con provviste sufficienti di sopra. Ma la tendenza istintiva delle api a mettere di sopra il miele, è contrariata. Se la raccolta si fa con alternative di bel tempo e di tempo cattivo, le api ripongono il miele nella parte superiore dei telaini, e la madre stende la deposizione in basso al punto da distri-

buire le uova su 18 dei 20 telaini dell'arnia. Ecco ciò che più volte ho veduto; ma allora come si può estrarre il miele che sopravanza senza danneggiare la covata? Se al contrario la mielata è abbondante, e senza interruzione, le api riempiono di miele i telaini di fianco, che sono più vicini alla covata, li opercolano e sciamano lasciando vuoti e da riempire sette od otto telaini al di là di quelli opercolati. Dopo di ciò, il dire che la Layens non dà sciami, è un sostenere una cosa non vera. La Layens non ha vetri alle pareti; se si vuole esaminare l'interno, bisogna far fumo e scoprire tutti i telaini. E' un perturbamento per le operaie, con perdita per loro e per l'apicoltore di tre o quattro ore di tempo prezioso durante il raccolto.

L'arnia Layens è troppo grande per i paesi a piccola mielata e per le famiglie piccole; è troppo piccola per le mielate abbondanti, e per le famiglie forti. Io ho raccolto sino a 70 e 80 chilogrammi di miele su famiglie fortissime con sette e otto rialzi Voironot. Per collocare un simile raccolto ci vorrebbero 22 telaini Layens da Kg. 3,600 caduno; aggiungendo 12 telaini occupati dalla covata e le provviste di riserva, si avrebbero 34 telaini; questa non sarebbe più un'arnia mobile, ma un edificio che non si può muovere. Supponete una piccola famiglia in questo edificio, sarebbe come un nano in una cattedrale.

Il corpo dell'arnia prolungandosi sotto ai telaini per avvolgere il fondo non può essere sovrapposto a un'altra arnia per delle riunioni o per una sciamatura artificiale col tambusso.

Il telaio alto 37 centimetri vuol essere armato con filo di ferro per tenere a posto i fogli cerei o i favi naturali, complicazione fastidiosa che non impedisce sempre la caduta dei favi carichi di miele. L'intervallo fra le parti superiori dei favi, essendo assicurato con dei listelli, ho veduto, dopo inverni rigidi, delle famiglie ridotte a un terzo e a un quarto della loro popolazione normale; dei favi ricolmi di cadaveri, perché queste api non avevano potuto passare dall'alto dei telaini vuotati su quelli ancora pieni di miele. Le tavole di larice di cui sono fatte le Layens, troppo spesse e meno porose del pioppo, non assorbono il vapore invernale del glomere, donde umidità e muffa dei favi non occupati.

Conclusione: la Layens non è l'arnia ideale.

2° L'arnia verticale Dadant comprende un corpo di 10 telaini più larghi che alti, cent. 27 di altezza su 42 di larghezza interna, e dei rialzi con 10 mezzi telaini $13,5 \times 42$ internamente. Il corpo serve esclusivamente da nido. Questo nido presentando 113 decimetri quadrati di costruzioni su litri 41 e litri 51 di capacità totale, è sufficiente per la covata e per le provvigioni di riserva; ma i telaini non sono alti abbastanza, si vedrà

per quale motivo. I rialzi favoriscono l'istinto che hanno le api, di collocare il miele in alto. Il corpo dell'arnia essendo più largo che lungo, il rialzo corrispondente non può essere messo sopra in modo che i suoi telaini siano perpendicolari a quelli del nido. I telaini dei rialzi corrispondendo a quelli del corpo dell'arnia, e questi ultimi non essendo abbastanza alti e continuando con quelli del rialzo, avviene che la madre continua in esso la sua ovificazione, donde un grave inconveniente per estrarre il miele senza recare danno alla covata. Inoltre in questa posizione, le api di un favo del corpo dell'arnia non possono entrare in tutti i telaini del rialzo e ne sono di tanto ritardate nel collocamento del miele. E poichè nè il corpo dell'arnia nè i rialzi hanno un vetro di dietro, non si può constatare l'interno dell'arnia senza far fumo, donde perturbazione delle operaie per molte ore così preziose per bottinare. L'altezza del telaino, benchè insufficiente, costringe ad armarlo di filo di ferro per il collocamento dei fogli di cera e delle costruzioni naturali; lavoro noioso che non impedisce sempre la caduta dei favi colmi di miele. Il corpo dell'arnia discendendo più basso dei telaini per involuppare il fondo, non può essere messo sopra un'altra arnia per le riunioni e per le sciamature artificiali col tambusso. La Dadant ridotta al suo corpo per l'invernamento, non conserva miele a sufficienza sopra i telaini. Ordinariamente la covata occupa in media 22 centimetri della parte inferiore del telaino; d'inverno il glomere occupa lo stesso posto vuoto di miele, le api non restando sul miele opercolato che è troppo freddo. Il telaino Dadant, non avendo che 27 cm. di altezza, non rimangono che 5 cm. di miele sopra del glomere, e questo non basta per un inverno lungo e rigoroso. Qualcuno si lagna anche di trovare nelle sue Dadant interi strati di api morte, la qual cosa diminuisce la popolazione di due terzi e di tre quarti della loro forza normale, benchè vi siano ancora in queste arnie da 15 a 20 libbre di provviste non toccate. Può darsi che si sarebbe avuto minore mortalità se la tela incerata poggiando sulla parte superiore dei telaini non avesse impedito le api di passare per il di sopra di un telaino vuotato sul vicino pieno di miele. Coi miei telaini alti 33 cm., 11 cm. di miele invece di 5 e passaggio libero di sopra, simile accidente non l'ho mai avuto. Il telaino Dadant è troppo largo; a motivo della sua poca elevazione le api sono costrette a mettere il miele di dietro, poichè la covata si trova sempre davanti, presso l'aria della porticina; e siccome d'inverno l'aria calda sale, il miele di dietro granula e giova poco alle api; in inverno pure, essendo il soffitto troppo vicino al fondo, la parte inferiore del glomere si trova nello strato d'aria fredda e viziata, posizione più micidiale.

Il corpo dell'arnia fatto con assi spessi non è igienico, non lascia uscire il vapore umido della traspirazione invernale e produce maggior quantità di mortalità e di muffa delle costruzioni posteriori.

Per essere perfetta l'arnia Dadant ha bisogno di miglioramenti.

(*Continua*).

L'acqua e le api.

Le api, come tutti gli esseri viventi, hanno bisogno d'acqua per vivere; esse la trovano comunemente nel miele, che ne contiene una quantità considerevole. Si danno dei casi però che essa è insufficiente, e che, durante l'invernamento, le api sono esposte a soffrire la sete; specialmente quando il miele si è granulato, ed ha così assorbito l'acqua necessaria. Allora esse si agitano, aprono molte celle sforzandosi di trovare l'acqua indispensabile, mangiano troppo, incontrano la diarrea e muoiono in gran numero.

Convieni perciò somministrare dell'acqua anche nel cuore dell'inverno; ma come fare? Poche arnie sono fatte in modo, da potervi in questa stagione mettere e lasciare un abbeveratoio, senza che l'apertura di esso provochi una corrente d'aria continua e funesta attraverso il glomere invernante.

L'abbeveramento delle api nell'inverno finora non è entrato nella pratica corrente degli apicoltori.

Le api hanno specialmente bisogno di una forte quantità di acqua, quando l'allevamento della covata ha preso un grande sviluppo. La nutrizione data alle larve, a cominciare da un certo momento della loro esistenza, è un miscuglio di acqua, di miele e di polline. Per avere quest'acqua, quando il nettare raccolto, che è sempre sufficientemente acquoso, non è ancora molto abbondante, le bottinatrici meno vecchie si recano nelle vicinanze dell'apiario, lungo i corsi d'acqua, vicino alle fontane pubbliche, sulle foglie umide di rugiada o di pioggia e anche in luoghi mal appropriati che non nominiamo. E' specialmente da febbraio a maggio che queste corse all'acqua sono necessarie, e si fanno numerose; ora in questa stagione, la temperatura ordinariamente non è molto elevata, e sono sempre da temere i repentini ritorni del freddo prodotto dalle raffiche. Le api che vanno lontano a cercare l'acqua, arrischiano molto, in certi giorni, di non poter ritornare all'alveare, e molte muoiono per la strada, schiacciate dal bestiame e dai passeggieri, vicino alle fontane ed ai ruscelli, o sorprese dal freddo nei luoghi umidi, trattene nella loro corsa.

Se un filo d'acqua cola vicino all'apiario, in luogo soleggiato, l'apicoltore farà bene ad aggiustarne i contorni perchè le api possano facilmente posarvisi, senza esporsi al pericolo di annegare; se no, il suo interesse gli impone di collocare nell'apiario medesimo, in un luogo facilmente accessibile, ben esposto al sole, un recipiente qualunque contenente dell'acqua leggermente salata. Di questi abbeveratoi ve ne sono parecchi. Il più facile e più comunemente usato è quello che ha il fondo riempito di segatura di legno mantenuta umida; solo che bisogna tutte le settimane rinnovare la segatura perchè soggetta a marcire.

Si può anche dare l'acqua alle api negli abbeveratoi interni, globi, bottiglie capovolte, ecc., ma per esperienza sappiamo che le api preferiscono ugualmente andare di fuori a prendere l'acqua e non utilizzano che in parte gli abbeveratoi interni.

Negli ultimi anni molti apicoltori hanno fatto delle prove relativamente alla temperatura che deve avere l'acqua da dare alle api. I signori Geudot e Spuhler hanno perfettamente dimostrato l'utilità che vi è a dare l'acqua tiepida nell'abbeveratoio, perchè le api ne prendono in poco tempo una quantità molto maggiore. Oltre al bene che fa alle api, creando vicino a loro un abbeveratoio, l'apicoltore prova una vera soddisfazione a vederle arrivare numerose alla provvista dell'acqua. Di più, egli riceve diverse indicazioni che possono essergli preziose. Se l'abbeveratoio è molto frequentato, vuol dire che l'allevamento è sulla buona strada, e che il nettare non è molto abbondante nella campagna. Se bruscamente, per così dire, viene abbandonato, senza una causa apparente, si può essere sicuri, che vi è raccolto più abbondante, che l'acqua del nettare basta per preparare la pappa delle larve. Grazie all'abbeveratoio si può, senza visita, conoscere quali sono gli alveari, dove l'allevamento è incominciato, dove per conseguenza vi è la regina. Quando è ben coperto di api, l'apicoltore vi getti sopra della farina, e osservi il predellino delle arnie; dove entrano le api infarinate si può dire che vi sono larve nella culla.

L'umidità negli alveari.

L'umidità delle arnie proviene da due cause: la debolezza della popolazione e la troppa capacità del nido.

1^a causa. — La colonia debole è nell'impossibilità di produrre il calore necessario per impedire la condensazione del vapore generato nell'arnia. Questo vapore incontrando delle pareti e dei telaini freddi si condensa,

e tosto precipita sul fondo, e per poco che la temperatura diventi dolce, le mufte si svilupperanno sui favi al di sotto dei telaini delle estremità.

2ª causa. — Troppo grande capacità del nido.

L'umidità si produrrà nello stesso modo e per le medesime ragioni in un'arnia in cui si saranno lasciati tutti i telaini, qualunque sia la forza della popolazione. Infatti, quando i grandi freddi si fanno sentire, la colonia si restringe, abbandonando gli ultimi telaini e non arriva più ad occuparne che una parte di quattro o cinque del centro.

Il calore sviluppato dalle api non è sufficiente per impedire la condensazione del vapore, e compaiono le mufte, mettendo i favi nell'impossibilità di poter ancora servire. Di più, quasi sempre il miele che vi è rinchiuso si cristallizza; le api non possono cambiare di posizione, e sarà fortunato l'apicoltore se non dovrà rimpiangere la perdita di simili colonie.

Alcuni scrittori credono rimediare al male togliendo le assicelle o le tele impermeabili per sostituirle con dei cuscini imbottiti di avena o altre materie che assorbono l'acqua.

Io ho fatto tutto questo e molte volte all'uscir dall'inverno ho trovato dei cuscini mezzo infraciditi, pur non avendo lasciato nel nido che i telaini necessari.

Riassumendo: io non ho più avuto mufte dopo 15 anni che inverno con assicelle spesse 2 cm., e credo che il mio metodo sia buono, pur essendo il più semplice, purchè le api possano passare sopra ai telaini, fra essi e le assicelle.

Se la costruzione dell'arnia non lascia questo passaggio, bisogna aprirne uno.

Dunque: una colonia forte può benissimo essere invernata su 7 o 8 telaini, contenenti ciascuno 2 Kg. circa di miele o di sciroppo, con due buone pareti divisorie e delle assicelle spesse 2 cm. su 5 o 6 di larghezza, preferibilmente non piallate, fuorchè sulla loro estremità per chiudere ermeticamente il nido. Mettete sopra le assicelle un cuscino spesso, oppure della paglia di segala tagliata della lunghezza dell'arnia con 10 cm. di spessore, e sarete sicuri del successo.

Inclinate le arnie mettendo un buon cuneo di dietro, restringete la porticina, non lasciando più di 7 a 8 mm. di altezza su 12 a 15 di lunghezza, e lasciate le api in riposo fino alla primavera.

Avvicina l'orecchio all'alveare, e se udrai un leggero ronzio, quello sarà segno che la colonia sta bene; ma se il ronzio sarà forte, qualche irregolarità vi sarà là dentro; e alla prima giornata di dolce tepore, visita la famiglia. - (PERUCCI).

I pericoli della nutrizione invernale.

La nutrizione in pieno inverno non si dovrebbe mai fare, perchè lungi dal produrre dei buoni risultati, ne cagiona dei cattivi. Conosco tuttavia molti che la usano; questi non sono apicoltori mobilisti. Quelli che usano arnie moderne sanno per lo più che cosa vuol dire apicoltura, ed hanno la precauzione di lasciare a ciascuna famiglia, quindici Kg. di miele, quantità sufficiente per giungere al mese di maggio. Ma ahimè! gli empirici, fissi nei loro metodi antichi, non vogliono modernizzarsi, dicendo che hanno sempre veduto i loro padri fare così. Se i loro panieri prima dell'inverno sono pieni, dicono che non vi è bisogno di dare nutrimento; se al contrario contengono pochissima quantità di miele si guarderanno bene di completare, quando la stagione è ancora buona, i viveri necessari per passare i mesi cattivi, dicendo che col dare la nutrizione in questa stagione si rendono le api infigarde e si trattengono dall'andare a raccogliere. Vi sono persino di quelli che dicono che le api quanto più hanno miele, tanto maggiormente ne consumano.

Quando gennaio arriva, essi si fanno vicino ai panieri, li sollevano uno ad uno per vedere quelli che non hanno più miele. Molte volte, la visita essendo fatta un po' in ritardo, avviene loro di trovare che parecchie colonie sono morte di fame. A quelle che sono leggiere danno del miele, e questo per di sotto, dopo aver sollevata l'arnia, operazione cattivissima, che raffredda la temperatura e disturba le api.

Nell'apiario razionale non si fa che raramente la nutrizione in pieno inverno. Questo non avviene che in caso di necessità assoluta. L'alimento liquido si dà raramente, esso è sostituito dal candito in pezzi o tra un favo di miele che si è disopercolato. Favo o candito sono messi immediatamente sopra ai telaini, poi coperti coi cuscini.

L'apicoltore previdente deve sempre avere qualche telaino opercolato di riserva, perchè il miele è da preferirsi al candito, il quale talvolta non è accettato dalle api.

Basta (dice Van Hay) scoprire bruscamente, in questa stagione, una colonia d'api, per persuadersi della necessità di lasciarle in riposo, senza disturbarle menomamente. Esse sono là, concentrate su alcuni favi, formando un glomere ben denso, colle membra serrate le une contro le altre. Il calore si trasmette senza molto variare da un telaino all'altro, a traverso lo strato sottilissimo di cera del fondo delle celle, ed anche a traverso il miele che possono contenere. Dunque fintantochè le api sono bene raggruppate, e hanno del nutrimento vicino, tutto procede regolarmente. Quando il freddo fuori è più vivo, e la temperatura del-

l'arnia è discesa a meno di 21 gradi, le api si agitano e mettono in movimento le ali, per produrre del calore. Come si vede, la più piccola diminuzione di questo calore che porti la temperatura dell'arnia al di sotto della normale, esige da parte delle api una recrudescenza di movimento, e per conseguenza una perdita di forza. Ora, ogni perdita di forza deve essere equilibrata con un consumo di materie alimentari adatte a sostenerla.

Le api ben tranquille, avendo le provvigioni vicine, non hanno bisogno di muoversi molto; prendono il nutrimento man mano che si succedono, rimpiazzando quelle che si son servite: ogni fila a suo turno, e questo uniformemente e progressivamente. Infatti se si osserva bene il glomere concentrato in gruppo serrato, vi si vede di tratto in tratto un leggero movimento delle ali. Queste api non sono così fortemente serrate come a prima vista si potrebbe credere; esse possono camminare lentamente in mezzo ai favi, producendo una leggiera vibrazione col movimento delle ali spiegate. Ma, se il movimento deve farsi per raggiungere il nutrimento collocato a una distanza maggiore, alcune si staccano dal gruppo, e questo poco per volta si scioglie.

Guai allora, se il freddo continua a infierire durante il dislocamento! Questo dapprima poco accentuato, produrrà una maggiore attività, consumo di forze e di nutrimento; o, cosa più grave, il gruppo sarà dislocato e la colonna si troverà in pericolo.

E questo non è tutto; se il nutrimento è liquido, oppure molto concentrato, richiederà un secondo lavoro di elaborazione, molto più penoso e più pericoloso.

(d. *L'abeille et sa culture*).

Quando si deve aprire il claustratore.

Se non si vuole abusare della claustrazione (invernale) e rendere nocivo un apparecchio utile, non si devono perdere di vista due principii: 1° che le api hanno bisogno di uscire di quando in quando per vuotarsi. Così, se voi adottate il claustratore, dovrete aprirlo, se il tempo lo permetterà, una volta al mese. Dopo sei settimane le api cominciano a impazientarsi, alcune escono nel portico anche con un tempo freddo e muoiono. Se lasciate allora la casa aperta, un gran numero di esse si precipita fuori spinte dal bisogno di vuotarsi e muoiono; 2° che il solo claustratore al di là di un certo grado di temperatura è inefficace (17 o 18 centigradi, 15 o 16 dopo una claustrazione prolungata). Al di là di

questo limite bisogna lasciare il claustratore aperto se non si vuole trasformarlo in un istrumento di morte.

Posti questi principii ne seguono tre regole:

1^a — Se il tempo è tanto cattivo da bastare esso solo a trattene le api, è indifferente che il claustratore sia chiuso o aperto. Noi li lasciamo chiusi per non doverci occupare continuamente di esse.

2^a — Un alveare continuamente chiuso non deve essere aperto che quando le uscite non offrono assolutamente alcun pericolo. Infatti, le api chiuse da lungo tempo fanno, quando si apre, dei voli più imprudenti, che non farebbero in un'arnia sempre aperta. Ma a qual grado di temperatura le uscite non sono pericolose, specialmente se il suolo è coperto di neve? Con una leggiera tramontana, 12 centigradi bastano. Se non vi è vento del nord, e se l'aria e gli oggetti esterni sono già stati riscaldati da alcuni giorni di sole, dieci gradi possono *rigorosamente* bastare. Ma se la neve, gli alberi, i tetti sono freddi, si faranno molte vittime.

3^a — Fuori del caso di un calore propizio all'uscita, è bene aprire di quando in quando il claustratore per togliere le api morte. Un sistema claustrale a portico ha, sugli altri sistemi, il vantaggio di permettere alle api malate di andare a finire i loro giorni lontano dalle compagne, alle quali sarebbero di peso, moribonde o morte. Senza dubbio non tutti gli individui alla fine della carriera si vedono scegliere la loro sepoltura nella camera claustrale; molti muoiono nei favi, anche quando l'alveare non è chiuso. I cadaveri dei neutri, essendo impregnati di acido formico, non si corrompono come quelli dei fuchi e non esalano punto dei cattivi odori. Ma è sempre preferibile che l'alveare sia sbarazzato degli uni e degli altri.

GOUTTEFANGEAS

Arnia Claustrante e Metodo Claustrale.

Ancora degli sciami naturali.

Nel fascicolo di settembre-ottobre 1914, fu inserito un mio articolo contro le affermazioni del redattore del periodico della Federazione Apistica di Ancona, il quale ha dell'industria idee tutte sue proprie, che, naturalmente, sono agli antipodi delle generali convinzioni. Ad avvalorare poi i miei giudizi, mi piacque riferire l'esempio di quattro bravi e valenti cultori di api della prov. di Pesaro, quali i sigg. Crescentini Domenico, Dellabetta Giuseppe, Fabrizioli Umberto di Petriano e Arceci Pompeo

di Colbordolo, i quali coltivavano, e da lunghi anni, le api nelle arnie che prima conobbero, cioè le tedesche, impropriamente dette Sartori, e le hanno fino ad ora mantenute perchè non ne conoscevano altre migliori.

In seguito ad una mia visita nella primavera 1913, riuscii ben presto a convincerli della convenienza, o meglio, della necessità di trasformare il vecchio loro sistema, e di adottare l'americano, come l'unico confacente alle api e all'apicoltore. Che essi si trovino ora contenti del nuovo cammino intrapreso, è luminosamente provato da alcune recenti corrispondenze che riproduco a edificazione degli eterni dubbiosi e di qualche ostinato conservatorista; e portando io ancora qualche contributo alla mia opera di buona propaganda, nessuno dubiterà esser io animato da meschine avversioni verso chicchessia, ma soltanto dal vivo desiderio di veder assicurato il miglior vantaggio alla classe degli apicoltori.

Rimando il lettore alla rubrica Domande e Risposte di questo numero, che mi ha offerto occasione di ritornare sull'argomento. In essa il Rev. D. A. Guerra, friulano, mostrasi imbarazzato per non poter riuscire a impedire gli sciami dai suoi alveari, quei benedetti sciami che pur gli verrebbero *augurati* da un uomo, che — se non altro — ci offre la splendida prova, che il mondo (al di fuori delle presenti calamità, guerre e terrenoti), è pur sempre bello perchè è vario.

Ed eccoci alle epistole. La prima, in data 2 dic. 1914, è del signor G. Dellabetta, l'infaticabile apicoltore, il quale, dopo aver detto delle cause che impedirono a lui e agli amici di invitarmi nuovamente nel maggio 1914 a visitare i loro apiari, mi informa di aver venduto 30 alveari Fumagalli e 70 Sartori, e di aver costruito 50 arnie Dadant Blatt; e che Arceci, Crescentini e Fabbrizioli lavorano pel nuovo progresso, e dedicano anche le loro cure all'allevamento artificiale delle regine, e ci riescono assai bene..... Chiude poi la lettera con queste testuali parole: « Noi tutti dobbiamo ringraziar lei di averci portata la fortuna il giorno di sua venuta: venne davvero a svegliarci, e forse noi ancora dormiremmo ».

Il medesimo, in data del 18, riconferma i suoi buoni propositi e manifesta sentimenti di gratitudine.

La terza lettera del 23 è del sig. Domenico Crescentini, il quale dopo speciali notizie e cordiali auguri, dice: « Dichiaro che gli sciami naturali non sono utili, ma di danno, specialmente oggi che abbiamo da lei appreso l'allevamento delle regine, nel quale abbiamo trovato un immenso vantaggio, e diciamo sempre: evviva Perucci! Noi oggi ci troveremmo molto addietro se non si fosse avuta la sua visita, che amiamo si ripeta nella futura primavera per constatare le innovazioni e i progressi fatti, e

far tesoro dei suoi insegnamenti. Molto probabilmente troverà tutte abolite le Sartori nel mio apiario. Ha fatto assai bene a consigliare il redattore Colantoni a rivolgersi a me; ma non mi ha scritto niente. Quest'anno ho avuto 15 quintali di miele da 35 Sartori e 15 americane: queste ultime hanno dato un quarto di più. Fin da questo momento la invito a regalarci di un'altra sua preziosa visita di vecchio e appassionato apicoltore... ».

Ora, il giudizio di uomini provetti nell'arte, i quali appena fatto un primo sperimento e confronto si decidono senz'altro a mutar registro, non dovrà portare — io domanderei — alcun peso nella bilancia dei... burberi immobilizzati?

C. PERUCCI.

QUESITI DA RISOLVERE.

1. — Il Rev. Don Angelo Guerra, parroco di S. Daniele del Friuli, così ci scrive: « Possiedo uno dei più grandi apiari del Friuli. Seguo appunto le norme che l'ottimo maestro Perucci dà nella sua Guida, ma non son mai riuscito ad ovviare a che molte arnie sciamino. Sto attento, allargo, do telaini vuoti, ma non riesco. M'è venuto in mente un'idea. Non si potrebbe applicare a tutte le arnie nel tempo della sciamatura, un apparecchio-trappola che lasciasse libere le api operaie e che cogliesse la regina quando fa per uscire, uguale a quello che usasi per i fuchi? Quando la regina fosse presa ed uccisa, le api non sciamerebbero.... ».

2. — Tanto s'è detto e proposto per diffondere l'uso del miele, senza riuscire a nulla; e ci troviamo in questa dolorosa condizione, che mentre tutte le derrate aumentano di prezzo, il miele è deprezzato e conviene lasciarlo là o cederlo quasi a regalo. Come rialzarne le sorti?

RISPOSTE.

1. — Non esito a esternare i miei dubbi sul mezzo da lei escogitato per frenare l'emissione di molti sciami.

Le trappole simili alle sfucatrici, per quanto attraversate dalle api, costituiranno sempre, durante la forte importazione, un ostacolo alla ressa delle bottinatrici uscenti e rientranti; e daranno nel tempo degli sciami non piccola occupazione all'apiaio sempre vigile osservatore per sorprendere la regina migrante, la quale si troverà in quel trambusto frammischciata alle api, nè sarà facile scoprirla.

Non vorrò negare che i fautori dell'arnia tedesca, tra i mille e uno metodi per impedire la sciamatura, non abbiano consigliato anche l'uso delle trappole: però certi sistemi che importano preoccupazioni e imbarazzi sono a priori scartati dagli apicoltori industriali, che vogliono ope-

razioni semplici, facili e sbrigative; e lei che ha un grande apiario, non potrà dissentire dalla generale opinione.

Si studi meglio ad applicare i mezzi suggeriti dai suoi libri, e otterrà, speriamolo, il lodevole, lodevolissimo desiderato intento; che se poi detti mezzi non riuscissero, allora converrà dire che la regione friulana fa singolare eccezione agli istinti delle api di altre provincie; e lei, non potendo opporsi alle esuberanti forze di natura, saprà adattarsi all'inclinazione delle sue api, che hanno meravigliosa attitudine di adattamento, e, lieto e rassegnato, farà di necessità virtù.

2. — Si sperava che la nostra Federazione risolvesse il desiderato problema, ma il problema è sempre insoluto. Spetta perciò agli apicoltori a far conoscere il loro miele.

Se potessi — così scrissi in *Corrispondenza Apistica* del 1907 — vorrei riprodurre per intero un articolo di quel genialissimo scrittore che è il benemerito Gouttefangeas, inventore dell'arnia claustrante. « Il miele — egli dice nella *Revue Ecletique* — è un prodotto dell'industria umana, come il grano, il vino, gli abiti, ecc., e si deve per esso cercare acquirenti collo stesso mezzo che impiegano gl'industriali per vendere i frutti del loro lavoro. E questo grande universale mezzo è la *réclame*, è la quarta pagina dei giornali, non già però della stampa esclusivamente apistica che solo interessa un pubblico ristretto, ma di quella che s'indirizza a tutti. Senza la stampa nulla si può fare. La stampa è la sovrana del giorno, sovrana unica e onnipotente. Tutto si trova nelle pagine dei giornali; un solo prodotto non vi figura mai: il miele delle api. Perché il pubblico non apprezza il miele? Pel fatto che il pubblico non apicolo misconosce e ignora il valore del miele come alimento, e necessita illuminarlo a tale riguardo, ecc., ecc. ».

Ciò che han saputo fare gli Americani è a tutti noto. Noi non sappiamo imitarli, e non dobbiamo che piangere su la nostra dappocaggine.

MELISSO.

CORRISPONDENZA.

Pontechianale, 12 Gennaio.

Nel 1914 la campagna apistica non mi fu favorevole, a causa del tempo freddo, ventoso e nevoso. S'immagini che fin oltre la metà di giugno tutte le settimane si ebbero ancora delle neviccate. Verso la fine di luglio, vale a dire dai 25 ai 30 di detto mese, il termometro discese a 2 e 3 gradi sopra zero, con un vento continuo di tramontana da sembrare si fosse in pieno inverno.

Non ebbi sciami che alla fine di luglio. Ciò nonostante le arnie ben popolate mi diedero ancora da 40 a 45 Kg. di miele per famiglia.

Ora da due mesi i claustratori sono chiusi, e non ebbi più una giornata favorevole per poterli aprire.

L'altro giorno, siccome il sole pareva un po' caldo, provai ad aprirne uno; ma, quale tempesta! Le api si gettarono tutte fuori, e, posatesi sulla neve, vi rimasero in gran parte intirizzate dal freddo, nè più ritornarono; nè io potei raccogliere! Avviso per un'altra volta.

Infatti, avrei potuto lasciar chiuso il claustratore, perchè le api non davano proprio alcun segno di sofferenza; mentre un apicoltore a me vicino le tiene chiuse per cinque mesi continui, senza che soffrano o ben poco. Il giorno 7 di questo mese, la tormenta fortissima copre le arnie con un metro di neve, e per ben due giorni se ne stettero così, riparate dal bianco lenzuolo. Temeva che avessero sofferto; invece nulla di nulla. Meglio così, altrimenti sarebbe stata una vera catastrofe per me. Ed ora, dopo un inverno molto anticipato ed abbastanza brutto, spero di avere anche quassù una buona primavera ed una calda estate; così non mancherò di avere quantità di miele.

Quando la stagione sarà più propizia, farò qualche visita agli apiari vicini, e così potrò inviare qualche altra notizia.

Sac. GIANOTTI Don LUIGI, *Parroco*.

Ringraziamo il rev. e caro Parroco di Pontechianale delle notizie interessanti che ci ha mandato. Lo ringraziamo anche della promessa fatta, e che volentieri raccogliamo, di visitare gli apiari vicini. Chi non vede il vantaggio che ne può derivare da queste escursioni?

Avanti tutto, il sac. Don Gianotti è un apicoltore che studia, e frutto dei suoi studi sono le belle relazioni che egli ci prepara, le prove che ha iniziate, e che sta continuando con amore, sulla più volte decantata e non abbastanza compresa claustrazione delle api. Egli, che ne ha constatato i benefici risultati nel suo apiario, non potrà far a meno di raccomandarla anche negli altri, raccogliendo poi da tutti insieme un cumulo di prove, che varranno a stabilire definitivamente a qual punto arrivi la vera importanza di questa invenzione.

Il sac. Don Gianotti poi, che è un fervente apostolo, farà quello che altri sacerdoti hanno già fatto spargendo nei paesi vicini a lui la buona semenza, correggendo gli errori, facendo sorgere dovunque i buoni apicoltori, che, seguendo le buone regole, sapranno far scaturire dalla loro montagna il ricco tesoro che essa contiene e che le api ben conservate possono dare.

* * *

Egregio Sig. Direttore,

Sicuri che anche dalle colonne del pregiato Suo periodico verrà lanciato un caldo appello per un'opera generosa verso i colleghi della zona danneggiata, noi Le scriviamo per informarla che, poco dopo l'immane disastro, scrivemmo a molti apicoltori colà residenti (dai nostri registri ne risultano oltre i 400!) per chiedere notizie di loro e dei loro interessi, augurandoci di riceverle buone da tutti, nonostante le tristi impressioni ricevute dalla lettura dei giornali, i quali registravano i nomi di molti paesi, dove spesso erano dirette spedizioni del nostro materiale.

A tutt'oggi, due sole risposte che, senza commenti, trascriviamo.

Gentilissimo Signor Perucci,

Ho avuto ieri qui a Pacentro dove sono ricoverato in casa di un amico, una sua cartolina diretta al disgraziato mio figlio Cesare, il quale, a causa del terribile terremoto del 13 gennaio scorso, rimaneva sotto le macerie con altri sei fratelli e la madre. Io fui salvo per miracolo rimanendo fortemente ferito alla testa. Son rimasto in mezzo alla strada; tutti i miei beni son perduti; ogni risorsa per me è finita. Come ho detto, mi trovo provvisoriamente in Pacentro. Conoscendo il suo buon cuore, specialmente in questa terribile circostanza, le chieggo un soccorso essendo nudo e scalzo. Son sicuro che non vorrà mancare di pietà verso di me povero danneggiato, rimasto senza nulla e con mia moglie e sette figli sepolti sotto le rovine.

In attesa, con i sensi di stima la ossequio e ringrazio.

Devotissimo e obbl.mo

VINCENZO COLANTONI di Pescina.

Residente provvisoriamente in Pacentro (Prov. di Aquila) presso il Sig. Tollis Giuseppe.

P. S. — Giacchè la sventura così ha voluto, mi sono rimaste un'ottantina di arnie piene, e siccome non ho più il mio caro Cesare, sono costretto ad alienarle. Se crede opportuno acquistarle sarà il preferito; in caso contrario la prego vivamente di dirigermi a persone che potrebbero comprarle.

Caro Collega,

Essendo rimasto privo di padre... vengo a darvi le informazioni che chiedete. Non solamente il povero mio padre ho perduto; ma anche due case e due stalle, siamo rimasti privi dei nostri averi e ci troviamo con sessanta centimetri di neve. Abbiamo anche perduto quattordici alveari, e forse perderemo tutto l'apiario, appoggiato a un muro che minaccia di cadere. Poveri disgraziati! Non cerchiamo altro che di poter salvare i nostri alveari. Non posso dirvi altro per ora... Saluti e ringraziamenti... dal vostro

SALVATORE CIARALLI fu BARTOLOMEO.



Per quanto si possa obiettare che, dato l'esiguo numero degli apicoltori in Italia, poco c'è da attendersi dall'opera loro, noi riteniamo invece che di molti mezzi essi possano disporre per alleviare tanto disastro che ha così crudelmente colpito i colleghi lontani.

Senza la minima pretesa di voler dare suggerimenti sul da farsi, ed anzi rimettendoci fiduciosi alla sua provata saggezza ed intelligenza, crediamo utile l'annuncio gratuito della vendita degli alveari del povero Colantoni, invitando i danneggiati a servirsi del giornale stesso per le comunicazioni di cui avranno bisogno; crediamo utile esortare gli abbonati in generale a proporre qualche mezzo efficace e diretto di soccorso, e in particolare rivolgere un invito ai più vicini alla zona colpita, perchè si informino dei colleghi, li cerchino tutti, possibilmente li visitino portando a loro notizia che il giornale e gli amici stanno procurando d'organizzare qualche cosa a loro vantaggio, e riferendo di tutto e di tutti alla redazione. Si dica loro: Colleghi, questa volta non dormiamo, un dovere, un sacrosanto dovere ci impone di scuoterci dall'ormai famoso nostro torpore!

Noi intanto ci mettiamo a disposizione e promettiamo fin d'ora d'accordare speciali riduzioni di prezzi, facilitazioni, doni di attrezzi nei limiti del possibile, nonchè tutto il nostro appoggio a quanto si sarà per fare.

Perdoni, egregio Sig. Direttore, il disturbo, considerando che a recarglielo ci ha spinto il nostro cuore di italiani, pei quali tutti è un dovere il non rimanere inerti e sordi a tanta sventura.

Con ossequio.

Ditta C. PERUCCI e F.

Accettiamo la proposta che ci viene dalla benemerita Ditta Perucci e preghiamo gli apicoltori più vicini ai luoghi del disastro di unirsi in comitato per prendere informazioni, raccogliere e distribuire soccorsi.

Noi inizieremo nel prossimo numero una sottoscrizione e riceveremo le offerte che i nostri amici crederanno di destinare a quest'opera di redenzione, offerte che saranno subito spedite al Comitato. Intanto invitiamo gli apicoltori tutti, senza distinzione di scuola o di opinioni, perchè «i uniscano con noi al grido « Charitas urget nos ». E poichè urge di provvedere, li preghiamo di pensare, se l'acquisto degli alveari dei fratelli Colantoni, così miseramente travolti, non sarebbe oltrechè un'opera meritoria, un affare conveniente. L'acquisto di un alveare, anche pagato più del valore, sarebbe un affare vantaggioso, perchè porterebbe sull'acquirente, con la riconoscenza dei vivi, l'intercessione dei morti e la benedizione del Cielo. Abbiamo lanciato un'idea e speriamo verrà raccolta. Il nostro giornale si mette a disposizione del Comitato e degli apicoltori per attuarla. Qualunque comunicazione sarà pubblicata gratuitamente.

Direttore ed Amministratore responsabile Prof. CARLO PASSERINI.

Telegrammi: GRATAROLA MARIO

TELEFONO 22-46

Premiata Apicoltura Passerini

DI MARIO G. GRATAROLA

Via Parella, N. 3 - TORINO - Barriera di Lanzo

Tram (A) da Porta Nuova linea Barriera di Lanzo

Tram (2) da Porta Susa linea Madonna di Campagna

≡ MATERIALE MODERNO ≡

Annie perfezionate; costruzione solida, elegante - Smelatori con movimento verticale a frizione, funzionamento rapido, senza rumore - Torchi in legno ed in metallo - Sceratrici solari ed a vapore - Lastre perforate (escludi regina) - Lastre intagliate, saettine mobili e tubetti per distanziamento, ecc. - Recipienti per il miele.

≡≡≡ FOGLI CEREI ≡≡≡

garantiti di pura cera d'api anche fabbricati con cera degli apicoltori, a prezzi di convenienza

Compra-vendita di cera e miele in qualunque partita

➤ Chiedere il Catalogo illustrato con cartolina doppia ➤



F.^{LLI} CALDARELLI

BELFORTE SUL CHIANTI (Macerata)

FAMIGLIE DI API-REGINE - ANNEE
FOGLI CERCHI - SMELATORI

ATTREZZI APISTICI D'OGNI GENERE

Chiedere nuovo Catalogo
che si spedisce GRATIS

C. CALDARELLI. - Manuale di apicoltura pratica moderna.

Nuovissima pubblicazione contenente tutto quanto è necessario all'esercizio dell'industria apistica, dalle più elementari nozioni di impianto di apiari, agli ultimi sistemi di facile moltiplicazione degli alveari, e di allevamento artificiale delle regine.

Franco raccomandato L. 2.

**FEDERAZIONE APISTICA
SUBALPINA**

Società Cooperativa fra Apicoltori

per la prevvista e lo
smercio degli attrezzi
e dei prodotti apistici

Depositi:

ASTI - Presso l'opera Michelerio.

TORINO - Presso la Federazione Agricola Torinese - Via Meucci, 2, angolo Piazza Solferino.

Lo Stabilimento C. CUCCHIARELLI
ORSOGNA (Abruzzi)

annuncia agli Apicoltori Italiani che è in grado di costruire qualsiasi tipo di

ARNIA

sia composta che scomposta ed

ATTREZZI

inerenti all'esercizio dell'apicoltura,

assicurando: col minimo prezzo la bontà del lavoro eseguito a macchinario mosso da energia elettrica, estrema correttezza nell'evasione degli ordini di ogni entità, e qualsiasi facilitazione e proroga nei pagamenti.